

Domenica trentaquattresima ordinario: Cristo Re

anno B

24 novembre 2024

**Dal Vangelo secondo Giovanni,
Gloria a te, o Signore.**

al capitolo 18

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità? Pilato disse a Gesù: «Di dove sei?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto.».

Trentaquattresima domenica anno B festa di Cristo Re

24 novembre 2024

OMELIA

Durante tutto l'anno, domenica dopo domenica, abbiamo ascoltato la parola di Gesù, e abbiamo cercato di metterci al suo seguito, di vivere, cioè, secondo il suo modo di pensare e di amare, per quanto riusciamo ad adoperarci per rendere il mondo - e la società in cui siamo inseriti - fondata su come Cristo lo volle e come si adoperò perché si realizzasse.

L'ultima domenica dell'anno liturgico per completare il cammino che la Chiesa ci propone e nel quale ci sostiene viene chiamata la domenica di Cristo Re per porre al centro della nostra riflessione il mistero di Gesù re dell'universo, in quanto Gesù ci viene proposto come manifestazione di cosa abbia significato il suo cammino tra gli uomini e come egli sia la speranza della nostra salvezza. La festa di Cristo re è una vecchia intitolazione che non suona bene ai nostri orecchi in quanto potrebbe far pensare a un regno di questo nostro mondo, alla gloria e al trionfo di Cristo sulla storia e nella storia. Il regno di Cristo ha invece il suo centro, la sua legittimazione, la fonte della sua autorità nella croce. È dalla croce, come dice l'evangelista Giovanni, che egli attirerà tutti a sé. Quando, infatti nel momento del successo della predicazione del Cristo, il popolo cercava Gesù per farlo re, Egli fugge, si sottrae, nega questo regno. Che egli sia re lo confessa solo nel processo che si concluderà con la sua condanna a morte. “*Tu, dunque, sei re?*” gli chiederà Pilato. “*Tu lo dici*” gli risponde Gesù.

In questa pagina di Vangelo la scena è occupata da Pilato e da Gesù: uno di fronte all'altro: Pilato, come rappresentante dell'imperatore di Roma, è investito della massima autorità e può esercitare il

potere sulle persone fino al punto di decretarne la morte, mentre Gesù, pur indifeso, si proclama re perché è venuto a rendere testimonianza alla verità.

In Pilato si rispecchia perfettamente quell'idea di sovranità che noi, se pure inconsciamente, siamo portati ad avere. Quest'immagine di regalità - va rilevato - ha una grande forza di attrazione perché l'istinto del potere è profondamente radicato in ciascuno di noi.

L'autorità di Gesù è di tutt'altra natura. "Il mio regno – Egli afferma – non è di questo mondo", affermazione che non va intesa come se egli proclamasse un'autorità solo interiore, senza rilievo per la vita, per i rapporti degli uomini tra loro. Gesù pretende di esercitare un'autorità effettiva sugli uomini grazie ad un potere che gli viene dall'alto, da Dio stesso.

Prima di condannare Gesù Pilato si confronta con lui in un lungo drammatico dialogo che raggiunge il punto di massima tensione quando Gesù dichiara di essere re e di essere venuto nel mondo per testimoniare la verità. *Chiunque proviene dalla verità*- afferma infatti Gesù - ascolta *la mia voce*.

"Ascoltare" ha qui il senso del rapporto intimo che sa cogliere la profondità della parola che Cristo pronuncia, come le pecore sanno riconoscere la voce del pastore che le conduce a libertà e a nutrirsi di ciò che dona forza, nutrimento e vita.

E Gesù di fronte a Pilato, che s'interroga su chi sia veramente colui che gli sta davanti di cui intuisce la realtà misteriosa, Gesù dunque rivela che Egli è venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità. Non solo Pilato ma anche noi possiamo chiederci: cosa intendesse Gesù con queste parole che vogliono spiegare perché Egli ritenga di essere re. La verità che Gesù è venuto a testimoniare è che il senso del mondo è l'amore, che Dio è amore e che il Figlio è venuto a testimoniare l'amore pieno, totale di Dio per ogni uomo. Gesù ha reso testimonianza a questa verità, ha manifestato quest'amore con le sue parole e con le sue opere, con la sua vita e con la sua morte e con la sua Resurrezione.

Ma chiediamoci: è possibile accogliere veramente il modo di essere, di pensare e di vivere di Gesù? Gesù, che noi chiamiamo re dell'universo, ha fondato tutto il suo progetto sul consenso delle coscienze, sull'adesione libera all'amore, e quindi ha rinunciato alla gestione del potere, così come noi lo intendiamo.

Un nostro amico spirituale osserva che la regalità del Cristo "non è da questo mondo", cioè non è nata dalla logica della competizione e della violenza, ma da un altro mondo alternativo, dal Cristo seminato dentro questo nostro mondo. Dove si combatte, dove si fa violenza, dove il criterio che si afferma è essere vincenti, dove si abusa dell'altro, dove si fa strada la voracità del potere, del denaro, dell'"io"..., Gesù dice: non è di qui, non passa di qui il mio regno. E invece dice: la regalità di Cristo viene, si afferma sulla Croce, tra due malfattori. E dunque là dove le braccia sono spalancate, nell'atto del consegnarsi - là dove l'altro conta più della tua vita, là dove ci si consegna agli altri, là dove ci si batte per la libertà del prossimo, per il rispetto dell'impronta di Dio nell'uomo e nel creato, là si può dire: passa di qui il regno di Dio.

Questo seme che Gesù ha seminato in questo mondo non è stato gettato da lui una volta per tutte, ma questa semina continua attraverso i secoli e attraverso di noi ogni giorno.

È vero - ben lo sappiamo - che viviamo in un mondo di estrema complessità, dove non è facile trovare la strada per realizzare il vangelo. Il sogno nostro sarebbe quello di una Chiesa che lasciasse trasparire

questo volto di Cristo che regna dalla Croce, di una Chiesa che stesce accanto ai crocefissi, a coloro che soffrono, ai disprezzati, ai perdenti, che non cercasse dunque di avere parte a qualcosa che assomigli al Regno di questo mondo. Ma una Chiesa così può nascere solo se noi cristiani – ciascuno di noi - cerchi di vivere della vita di Cristo, di chi, pur nei nostri limiti e nelle nostre povertà, apra le braccia per dare la propria vita per gli altri, e prima di tutti per chi è sulla croce. E la croce ha tanti nomi e tanti volti.

Seguire il cammino di Gesù, il suo Vangelo significa, dunque, testimoniare la Verità come il Signore ha fatto in pienezza: cercare, cioè, di seminare amore nella terra degli uomini, cercare di far trasparire nelle nostre vite come le relazioni tra noi siano basate, orientate all'amore, all'attenzione per i più deboli, al cercare di opporre alla violenza, alla forza, alla volontà di dominio l'amore, la dedizione, la bontà.

È questo il cammino nel quale noi cristiani possiamo lasciare trasparire qualcosa della Signoria, della Regalità di Gesù. Nelle nostre profondità, in ciò che di divino rechiamo in noi, sappiamo bene, infatti, come la strada di Cristo è l'unica strada che rende gli uomini più buoni e che porta la vera gioia.